

I medici legali: Nicola Ciardelli
Franco Lattanzio e
Carlo De Trizio uccisi da
uno spaventoso shock termico

Il dolore composto dei parenti
Oggi la camera ardente al Celio
Martedì i funerali di Stato
in Santa Maria degli Angeli

Nassiriya, un altro ritorno di morte

In Italia le salme dei tre militari uccisi in Iraq, le bare accolte a Ciampino dall'abbraccio di Ciampi
L'omaggio di Bertinotti. Mentre Berlusconi, nero in volto, resta in disparte

di Massimo Solani / Roma

C'È UN CIELO grigio e una fastidiosa aria di pioggia mentre il C130 dell'Aeronautica militare partito da Tallil sette ore prima tocca l'asfalto scolorito della pista d'atterraggio di Ciampino. A poche centinaia di metri dal picchetto d'onore di esercito, carabinieri,

marina e finanza decine di turisti si accalcano sulle scalette di un volo Ryanair diretti verso chissà quale metà per un viaggio a cavallo del ponte del primo maggio. Loro partono. Franco Lattanzio, Carlo De Trizio e Nicola Ciardelli stanno tornando a casa. Avvolti nel tricolore come gli altri diciannove morti della prima strage di Nassiriya, come il maresciallo Simone Cola e il caporale Matteo Vanzan. Come Nicola Calipari e Fabrizio Quattrocchi.

Sono le 16:02 quando il grande aereo grigio ad eliche si appoggia rumoroso sulla pista d'atterraggio. Ad attenderlo fra le centinaia di divise di ogni colore, la lunga lista delle autorità e i parenti in lacrime delle vittime dell'attentato di giovedì mattina. Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha accompagnato Giovanna, la vedova del maggiore Ciardelli. Dritta e composta nel suo dolore come quando nei giorni scorsi ha spazzato tutti dicendo semplicemente «Sono orgogliosa di lui». Il piccolo Nicolò (nemmeno tre mesi) è rimasto nella sala vip dove soltanto pochi minuti prima poppava sereno da un biberon. C'è la signora Franca, c'è il neo presidente della Camera Fausto Bertinotti alla sua prima e triste uscita ufficiale, c'è il ministro degli Esteri Gianfranco Fini, quello della Difesa Antonio Martino, il sindaco di Roma Veltroni, il presidente del Lazio Marrazzo, Emma Bonino, Ugo Intini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. C'è il direttore del Sismi Niccolò Pollari e tutte le più alte cariche di esercito e carabinieri. Silvio Berlusconi c'è, ma è come se non ci fosse. È uscito dalla sala vip del cerimoniale, dove aveva incontrato i parenti delle vittime, qualche minuto prima dell'atterraggio dell'aereo e per tutta la durata della cerimonia non si è mai avvicinato alle bare. Visibilmente commosso, scuro in volto, il premier è rimasto a qualche centinaio di metri dal dolore composto delle famiglie e a poco sono valse le chiamate di Letta. «È una scelta personale - tagliano corto alcuni uomini dell'entourage - un modo

per rispettare il dolore delle famiglie». Che è tanto, e straziante. Sono le 16:21 e dalla pancia grigia del velivolo militare esce la prima bara: è quella del maggiore Ciardelli, portata a spalla dai parà. È il più alto in grado dei tre e questo onore gli spetta di diritto. Seguono quelle dei carabinieri Carlo De Trizio e Franco Lattanzio, entrambi

marescialli entrambi appena promossi ad aiutante sostituito ufficialmente di pubblica sicurezza. Per tutti genitori, amici, fratelli e sorelle in lacrime. Quelle di De Trizio si abbandonano fra le braccia di Ciampi, nel tratto di strada che lo conduce verso i carri funebri, singhiozzando ringraziamenti per quel Presidente che solo pochi minuti prima,

in un mesto rituale ormai noto a tutta Italia, ha poggiato in silenzio le sue mani sulle bare dopo la benedizione dell'ordinario militare monsignor Angelo Bagnasco. Nel cielo di Ciampino risuonano le note del silenzio quando i portelloni si chiudono sulle bare coperte dal tricolore e le macchine si mettono in moto per dirigersi all'istituto

di medicina legale dove saranno eseguite le autopsie e le pratiche di rito. Fredda come una morgue, asettiche come le parole dei medici. Ad uccidere i tre militari, spiegano, è stato uno «shock termico»: sarebbe a dire che l'esplosione ha trasformato il blindato in un forno da 3mila gradi causandone la morte in pochi istanti, con i polmoni e le gole piene di monossido di carbonio. Questa mattina Nicola Ciardelli, Carlo De Trizio e Franco Lattanzio si rimetteranno in viaggio per raggiungere l'ospedale militare del Celio dove è stata allestita la camera ardente che li accoglierà fino a martedì, giorno dei funerali di Stato nella basilica di Santa Maria degli Angeli di Roma. Il giorno successivo sarà la volta delle esequie private e a Pisa accanto alla bara del papà, il maresciallo della Folgore Ciardelli, sarà battezzato il piccolo Nicolò. «La mamma - ha spiegato il vescovo della città toscana monsignor Alessandro Plotti - aspettava il marito per battezzare Nicolò. Ora è morto, ma vuole che il battesimo sia fatto comunque presente il padre. È un segno di speranza, legare la morte alla vita».

di medicina legale dove saranno eseguite le autopsie e le pratiche di rito. Fredda come una morgue, asettiche come le parole dei medici. Ad uccidere i tre militari, spiegano, è stato uno «shock termico»: sarebbe a dire che l'esplosione ha trasformato il blindato in un forno da 3mila gradi causandone la morte in pochi istanti, con i polmoni e le gole piene di monossido di carbonio. Questa mattina Nicola Ciardelli, Carlo De Trizio e Franco Lattanzio si rimetteranno in viaggio per raggiungere l'ospedale militare del Celio dove è stata allestita la camera ardente che li accoglierà fino a martedì, giorno dei funerali di Stato nella basilica di Santa Maria degli Angeli di Roma. Il giorno successivo sarà la volta delle esequie private e a Pisa accanto alla bara del papà, il maresciallo della Folgore Ciardelli, sarà battezzato il piccolo Nicolò. «La mamma - ha spiegato il vescovo della città toscana monsignor Alessandro Plotti - aspettava il marito per battezzare Nicolò. Ora è morto, ma vuole che il battesimo sia fatto comunque presente il padre. È un segno di speranza, legare la morte alla vita».



L'arrivo a Roma delle salme dei due carabinieri e dell'ufficiale dell'esercito uccisi a Nassiriya. Foto di Gregorio Borgioli/Ansa

«Dietro la strage la faida tra le mafie sciite del Sud Iraq»

Gli investigatori puntano sulla pista locale. I Pm sequestrano il blindato colpito. Inchiesta sulla sicurezza

di Toni Fontana

UNA FAIDA tra le fazioni sciite per il controllo del territorio, la spartizione dei proventi dei traffici illeciti e degli affari che si annunciano a Nassiriya. È la tesi attorno alla quale stanno lavorando gli investigatori, mentre a Roma il procuratore militare Intelisano ha aperto un'inchiesta per stabilire se le informative del Sismi e le numerose minacce ricevute dal contingente italiano sono state sottovalutate dai capi militari e se i mezzi utilizzati per gli spostamenti sono adeguati ad affrontare i rischi presenti sul campo. Ieri il comandante dei carabinieri a Nassiriya ha detto che, dopo gli ultimi attentati di avvertimento, erano stati modificati orari e percorsi anche giovedì scorso. Nei prossimi giorni, su disposizione del Pm Ionta e dei magistrati dell'antiterrorismo, sarà tra-

sferito a Roma il Vm90 colpito dalla bomba a carica cava usata dagli attentatori di Nassiriya. Gli accertamenti sul mezzo e l'autopsia sulle salme dei caduti (ieri sera si è saputo che i soldati sono morti per «shock termico» provocato dall'alta temperatura determinata dalla bomba a carica cava) potranno fornire elementi utili a ricostruire l'accaduto. Ma la domanda di fondo alla quale gli investigatori stanno cercando una risposta, come ci spiega un'anonima fonte dell'intelligence, è «a chi giova? Chi è il mandante? della strage». Non tutti sono convinti che dietro l'attentato si celi la mano dell'onnipotente Al Zarqawi o di gruppi armati sunniti che pure mantengono basi e appoggi anche nel sud. Anzi, negli ambienti dell'intelligence, sta prevalendo la convinzione che l'esecuzione e soprattutto la regia dell'attentato vadano inquadrate in ambito locale. Il fatto che una pattuglia della polizia si trovasse sul

luogo della strage (come avrebbero accertato i carabinieri) conferma i sospetti sull'esistenza di connivenze e appoggi tra la gendarmeria locale «lottizzata» tra i clan sciiti. «La strage potrebbe essere opera di elementi del terrorismo internazionale e jihadista - spiega la fonte - ma appare estremamente difficile una penetrazione sunnita nel profondo sud». Un'altra fonte investigativa spiega che «è stato un errore» propagandare «per ragioni politiche» un'immagine di Nassiriya e della provincia di Dhi Qar dove «va tutto bene, tutto è tranquillo». Secondo le fonti è stato un «grave errore» anche sbandierare l'«exit strategy italiana e l'arrivo di civili con «molti soldati». Le fonti ipotizzano appunto che vi sia stata una «rottura» degli equilibri tra le fazioni che controllano i traffici illeciti e sia iniziata una guerra tra le milizie dello Sciiti (brigate Badr) e quelle del leader radicale Moqtada al Sadr. «La provincia di Dhi Qar - dicono le fonti - è da molto tempo attraversata da trafficanti che trasportano dro-

ga, armi e, da ultimo, donne, in molti casi bambine, che provengono dai paesi asiatici e sono destinate alla prostituzione in Europa o alla schiavitù nei in alcuni paesi della regione». L'annunciato ritiro dei militari italiani che, dal mese di giugno, saranno mille di meno (ne resteranno 1600) ha «riaperto la faida tra gli sceicchi e tra i capi dei potentati sciiti locali». I leader locali, moderati e radicali, seguono - ci viene spiegato - con molta attenzione quanto dice la stampa italiana in merito al ritiro dei militari e si preparano a occupare gli spazi di territorio che la partenza degli italiani lascerà sguarniti. «I militari, volutamente o involontariamente, hanno «intercettato» alcuni passaggi dei trafficanti?» - si chiedono le fonti - che consigliano con convinzione di «guardare alle faide tra le tribù locali» piuttosto che accreditare la pista al Zarqawi, finendo per distogliere l'attenzione da quanto accade a Nassiriya. Secondo questa analisi insomma nella provincia di Dhi Qar sarebbe finita la «tre-

gua», non solo quella tra le fazioni, ma anche quella che regola da quasi due anni i rapporti tra le componenti sciite e gli italiani. Ai primi di agosto del 2004 si svolse la terza ed ultima battaglia dei ponti. Gli scontri si conclusero con una tregua negoziata dall'allora governatore Al Rumayad che si fece garante, di fronte alle fazioni armate sciite, del ritiro degli italiani al di là dei ponti. Da allora, pur avendo continuato i pattugliamenti nella provincia, gli italiani hanno sostanzialmente accettato che Nassiriya sia sotto il controllo delle milizie anche se si tratta di uomini armati che portano l'uniforme delle forze di sicurezza irachene. L'annunciato ridimensionamento del contingente riapre appunto una sorta di «guerra di mafia» per la spartizione della torta degli aiuti e degli appalti e per l'intensificazione dei traffici, tra i quali quello di bambine asiatiche, appare oltre che il più odioso anche il più redditizio. Ieri infine è giunta una nuova rivendicazione da parte dell'Esercito dei mujahidin.

IL PM SMENTISCE «IL GIORNALE»

Slogan Nassiriya: «Diliberto e Rizzo non indagati»

ROMA Falso. Diliberto e Rizzo, dei Comunisti italiani, non sono indagati per gli slogan «10, 100, 1000 Nassiriya». A smentire la bufala scritta venerdì da *Il Giornale* - in base a quanto affermato dal penalista Luciano Randazzo che ha presentato materialmente la denuncia nei confronti dei parlamentari - è direttamente la procura di Roma in una nota diffusa dal procuratore capo Giovanni Ferrara. Che spiega come «il procedimento, per violazione degli articoli 299 e 414 del Codice penale («offesa alla bandiera o ad un altro emblema di uno stato estero» ed «istigazione a delinquere») sorto a seguito di una segnalazione della Digos per il coro «10, 100, 1000 Nassiriya» durante il corteo a favore della Palestina del 18 febbraio 2006» sia aperto «nei confronti di ignoti». Ma «la denuncia è stata unita agli atti» - si sottolinea - ma questo è rimasto contro ignoti e non si è proceduto ad alcuna iscrizione. «Siamo stati sbattuti in prima pagina e su tutti i media per un fatto inesistente - ha commentato ieri Rizzo - . I responsabili di questa operazione avranno da risponderne perché noi faremo una querela per risarcimento danni. Ci chiediamo infine quale regia politica ci sia dietro il tentativo di accusare infondatamente ed in tal modo i Comunisti italiani» conclude Rizzo.

I'Unità

- + informazione
- + commenti
- + approfondimenti
- + comunità



1 maggio: www.unita.it si rinnova per raccontare il paese che cambia